

Le voci dei detenuti

Pomeriggio di libertà: così blues, lirica e libri passano oltre le sbarre

Tra queste mura del carcere di Poggioreale il tempo ha un rumore preciso, che si ripete ogni giorno nello stesso modo: mercoledì pomeriggio, però, quel ritmo si è magicamente spezzato. A Poggioreale sono infatti entrate le note del blues, le voci della lirica e le pagine dei libri, trasformando un salone di reclusione in un luogo dove il respiro si è fatto, per un paio d'ore, improvvisamente largo. E ci è piaciuto tantissimo respirare a pieni polmoni quell'ossigeno.

L'occasione è stata la tappa del Fenice Festival – "Affabulazione 2026", promossa dal Comune di Napoli insieme al Garante regionale dei detenuti, Samuele Ciambriello. Va detto siubito che per noi non è stata una semplice passerella o uno spettacolo a cui assistere da spettatori passivi: è stato un incontro vero, a tu per tu, dove nessuno ci ha guardati attraverso la lente del nostro passato o del nostro reato. Ed è stata una sensazione davvero bella.

La musica di Mario Insenga e della sua band ha portato dentro il senso più autentico del blues, una lingua che qui dentro capiamo senza bisogno di traduzioni: il racconto della fatica, del dolore, ma anche della voglia ostinata di non arrendersi. Un titmo davvero che ha avuto il meriuto di sollevarci.

Quando poi la voce potente del soprano Raffaella Ambrosino si è unita a quella del figlio Andrea — che molti di noi avevano seguito in televisione a "The Voice Generations" — il silenzio in sala è diventato palpabile. Vederli cantare insieme, madre e figlio, è stato un evento che ha toccato corde intime che in carcere spesso si cerca di anestetizzare per non soffrire troppo: gli affetti lasciati fuori, i legami familiari, la nostalgia di casa.

Accanto alle note, infine, c'è stato uno spazio certo non meno importante per le parole. Nei giorni scorsi, infatti, ci erano stati consegnati due romanzi gialli scritti da Giuseppe Petrarca e Pasquale Ciambriello. Leggerli prima dell'evento ci ha permesso di arrivare all'incontro preparati, con domande concrete e riflessioni da condividere.



Foto di gruppo dopo il concerto a Poggioreale

Non ci siamo limitati ad ascoltare: abbiamo dialogato con gli autori, confrontandoci sulle trame, sulle scelte morali dei personaggi e sul senso della giustizia da cogliere in quelle pagine. Sapere che quei volumi resteranno donati alla nostra biblioteca d'istituto significa lasciare una traccia duratura, una finestra aperta che non si chiuderà con la fine dello spettacolo.

Spesso si pensa al carcere come a un vicolo cieco, un posto immobile dove la vita resta congelata. Pomeriggi come questo da noi vissuto e qui raccontato dimostrano che la cultura sa trovare varchi anche nel cemento armato. Anche qui dentro, insomma, si può imparare a guardare oltre le proprie ceneri, scoprendo che la bellezza e la dignità non hanno sbarre capaci di fermarle.

I detenuti del reparto Firenze e Genova del progetto "Parole in libertà" (Dalla finestra del carcere di Poggioreale)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

QUI POGGIOREALE: «DA NOI IL TEMPO SCORRE SEMPRE NEL SOLITO MODO MA LA VARIABILE DELLE NOTE E DELLE PAROLE CAMBIA LA PROSPETTIVA»

Il personaggio

Kimi, dai colli bolognesi al tetto del mondo di F1

L'Italia, nel 1953, viveva un anno importante: a Roma veniva inaugurato lo Stadio Olimpico e due grandi campioni italiani conquistavano il titolo mondiale nelle rispettive discipline. Erano Fausto Coppi, nel ciclismo, e Alberto Ascari, nella Formula 1.



Immaginate: sono passati 73 anni, il mondo è profondamente cambiato e, ancora una volta, un italiano torna a salire sul tetto della Formula 1. Questa volta il protagonista arriva da San Lazzaro di Savena, nell'hinterland bolognese, ed è un ragazzo che ha già scritto una pagina importante della storia del motorsport, destinata a rimanere nella memoria degli appassionati e non solo.

Il suo nome è Andrea Kimi Antonelli e il suo percorso lo ha portato a conquistare il titolo mondiale nella classe regina dell'automobilismo, regalando emozioni e gioia a tutti coloro che amano questo sport. Un talento fuori dal comune, accompagnato da una determinazione straordinaria, tanta adrenalina nelle vene e, soprattutto, un'umiltà che non è passata inosservata. Sono proprio questi aspetti, insieme ai risultati ottenuti in pista, ad averlo reso un personaggio apprezzato anche da chi si trova dall'altra parte della griglia. Record dopo record, Antonelli ha costruito un percorso straordinario, fino a raggiungere un traguardo che, a soli vent'anni, lo consacrerebbe come il più giovane campione del mondo nella storia della Formula 1, un'impresa destinata a entrare negli annali.

Fu il padre Marco, pilota di Gran Turismo, a scegliere per lui come secondo nome Kimi, un omaggio al campione finlandese Kimi Räikkönen, ultimo pilota a conquistare un titolo mondiale di Formula 1 al volante della Ferrari, nel 2007.

Resta però una piccola nota di rammarico per i tifosi della Rossa: il nuovo talento italiano ha raggiunto il suo traguardo più importante alla guida di una Mercedes e non di una Ferrari.

E c'è n curioso intreccio di storie che lega ancora una volta San Lazzaro di Savena al mondo dei motori. Un altro bolognese, Cesare Cremonini, nel 2005 cantava nella sua Marmellata: «Ah, da quando Senna non corre più... non è più domenica». Era il 2005 e Kimi sarebbe nato appena un anno dopo. Una coincidenza suggestiva, se si pensa che proprio Ayrton Senna sarebbe diventato uno dei suoi idoli e una delle principali fonti d'ispirazione al volante. Anche la scelta del numero 12, che porta sulla sua monoposto, si inserisce in questo legame con il campione brasiliano.

Claudio I., Giovanni B., Jefherson A., Luigi L. e Pinotto I. (Dalla finestra del carcere di Secondigliano -Reparto Mediterraneo)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il convegno

«In carcere si perde la libertà ma la salute rimane un diritto»

«In carcere si perde la libertà, non il diritto alla salute». È il principio che ha attraversato il convegno "Sanità penitenziaria: un bilancio della riforma", promosso la settimana scorsa dal Garante campano delle persone private della libertà personale, Samuele Ciambriello, nel Consiglio regionale della Campania.

Un confronto che ha riunito rappresentanti delle istituzioni, magistrati, amministratori penitenziari, professionisti della sanità e operatori del Terzo settore, a diciotto anni dal completamento del trasferimento delle competenze sanitarie penitenziarie al Servizio Sanitario Nazionale. Ad aprire i lavori sono stati il vicepresidente del Consiglio regionale Luca Trapanese e la presidente della Corte d'Appello di Napoli Maria Rosaria Covelli. La relazione introduttiva è stata affidata al consigliere regionale Giorgio Zinno, mentre la presidenza del convegno a Samuele Ciambriello.

Nel corso della giornata è emerso un quadro di forte criticità, a partire dal sovraffollamento. In Campania, istituti come Poggioreale, con 2.310 detenuti per 1.360 posti, e Secondigliano, con 1.524 persone per una capienza di 1.096, si confrontano quotidianamente con una domanda sanitaria superiore alle risorse disponibili.

Proprio su questo punto si è concentrato l'intervento del Garante Ciambriello, che ha ribadito la necessità di riconoscere alle Aziende sanitarie un fabbisogno aggiuntivo calcolato sulle presenze effettive e non sui posti regolamentari. Una richiesta che riguarda il potenziamento di medici, infermieri, psicologi, psichiatri e operatori dei servizi per le dipendenze.

Nei saluti istituzionali, Luca Trapanese ha sottolineato l'importanza di una collaborazione più stretta tra aziende sanitarie e direzioni degli istituti penitenziari futuro. Maria Rosaria Covelli ha richiamato il valore della salute come diritto individuale e collettivo, sottolineando che la sua effettiva tutela richiede non soltanto risorse, ma soprattutto un loro utilizzo sapiente e una migliore organizzazione dei servizi.

Tra i temi maggiormente discussi, la salute mentale e le tossicodipendenze. La presidente del Tribunale di Sorveglianza di Napoli, Patrizia Mirra, ha posto l'accento sulla necessità di rafforzare la prevenzione e gli interventi di salute psicologica, evidenziando come il sovraffollamento sia esso stesso un fattore patogeno. Nel confronto è intervenuta anche Loredana Raia, presidente della V Commissione Sanità e Sicurezza Sociale del Consiglio regionale, che ha richiamato l'esigenza di ripensare l'organizzazione della sanità penitenziaria, valorizzando e incentivando il personale sanitario che opera in un contesto particolarmente complesso.

La seconda tavola rotonda, dedicata a «Tossicodipendenza e disturbi psichici: lo stato dell'arte», ha approfondito il ruolo dei SerD, delle comunità terapeutiche e dei servizi di salute mentale. Tra gli interventi, quello di Sara Montegrosso, responsabile facente funzioni del SerD Area Penale dell'ASL Napoli 1 Centro. Tra le proposte emerse, la realizzazione di una cartella clinica informatizzata nazionale, capace di accompagnare la persona detenuta nei trasferimenti e assicurare la continuità delle cure, il potenziamento dei servizi territoriali, una maggiore integrazione tra sanità penitenziaria e sistema sanitario regionale e il rafforzamento dei percorsi alternativi alla detenzione per le persone con dipendenze e gravi patologie psichiatriche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«IL SISTEMA SANITARIO NEI PENITENZIARI VA RIPENSATO MA LA NECESSITÀ È DI ADEGUARE GLI ORGANICI»

L'iniziativa

«La nostra biblioteca nel nome di Annalisa impegno per il futuro»

La nostra biblioteca non è un semplice deposito di carta: è diventata ufficialmente parte dell'Anagrafe Nazionale delle Biblioteche Italiane, ma per noi è soprattutto una stanza del carcere di Azienzo dove l'aria pesa di meno. Averla intitolata ad Annalisa Durante rende questo impegno sacro. Portiamo sulle nostre spalle il peso e il dovere di questo nome: una ragazza innocente strappata alla vita a quattordici anni dalla violenza della criminalità a Forcella. Guardare quella targa, ogni volta che sistemiamo un volume, è un esame di coscienza continuo, senza alibi.

Insieme alla biblioteca abbiamo visto nascere il Premio nazionale "Ancora & Vela". Non siamo stati spettatori seduti in platea a guardare gli altri parlare: siamo noi a fare parte della giuria popolare, e siamo stati noi a modellare con le nostre mani, nei laboratori di legno e ceramica dell'istituto, le opere consegnate ai premiati. L'Ancora parla delle nostre radici, del fondo che abbiamo toccato e della fermezza necessaria per ammettere il male fatto; la Vela racconta il vento della ripartenza, la fatica quotidiana di rimettersi in viaggio verso una vita onesta.

Il momento più duro e insieme più luminoso è stato trovarci davanti a papà Giovanni Durante: una esperienza davvero emozionante. Consegnargli nelle mani un manufatto fatto da noi è stato un nodo alla gola per tutti. Non ci ha giudicati con rabbia, ci ha guardati negli occhi da vero padre, che sa essere comprensivo. Quando ci ha detto: «La vita è una sola: non sprecatela. Lavorate su voi stessi affinché tragedie come quella che ha colpito la nostra famiglia non abbiano mai più a ripetersi», quelle parole ci sono entrate dentro con una forza che nessuna sentenza potrà mai eguagliare. Non era solo un monito: era una consegna morale, una fiducia che non possiamo e non vogliamo tradire. Vedere camminare tra i nostri corridoi il prefetto Lucia Volpe, la presidente della Corte d'Appello Maria Rosaria Covelli, il magistrato di sorveglianza Marco Puglia, accanto alla nostra direttrice Annalaura de Fusco e ai volontari dell'associazione "Il Sogno è Sempre ODV" guidati da Alfonso Papa, ci ha fatto sentire persone e non soltanto numeri di matricola. Accompagnarli tra gli scaffali da bibliotecari e cantare per loro con il nostro coro ha dimostrato che il rispetto delle regole e la dignità umana crescono insieme. Un ringraziamento sincero va all'Area Educativa e agli agenti di Polizia Penitenziaria, che ogni giorno condividono con noi questo percorso difficile ma necessario. Ad Arienzo abbiamo capito che la cultura non è un passatempo: è lo specchio in cui guardarsi con coraggio per decidere chi voler essere domani.

Dalla finestra del carcere di Arienzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



QUI ARIENZO «È STATA UN'EMOZIONE ASCOLTARE LE PAROLE DI GIOVANNI DURANTE: UN INVITO A RIPRENDERSI IN PIENO LE NOSTRE VITE»